

professore ordinario di logica matematica all'Università di Torino
e *visiting professor* alla Cornell University di Ithaca (New York)



Il calcolo della felicità

Problemi e soluzioni per misurare questo concetto
soggettivo e difficile da quantificare

Il famoso preambolo alla Dichiarazione d'Indipendenza degli Stati Uniti d'America del 4 luglio 1776 enunciava: «Noi riteniamo che sono per se stesse evidenti queste verità: che tutti gli uomini sono creati eguali; che essi sono dal Creatore dotati di certi inalienabili diritti, che tra questi diritti sono la Vita, la Libertà, e il perseguimento della Felicità».

Che la vita e la libertà siano due diritti inalienabili dell'uomo è diventato da allora un luogo comune delle democrazie, almeno a parole, ma il diritto alla felicità non è stato invece recepito: in particolare, non dalla Costituzione statunitense del 1787, e nemmeno dalla Costituzione italiana del 1947. D'altronde, la felicità è un concetto soggettivo e relativo, difficile da quantificare: per questo era difficile dare un significato oggettivo e assoluto all'idea che, fra tutti i vari modi e le varie forme di governo, la migliore è quella in grado di produrre il massimo grado di felicità.

Valori relativi

Il governo britannico non rispose direttamente alla Dichiarazione d'Indipendenza. Affidò invece una risposta indiretta al filosofo britannico Jeremy Bentham, che in una *Short Review Of The Declaration* (1776) si prese gioco dell'idea che bastasse istituire un governo per assicurare i suddetti inalienabili diritti: «Come se», egli notò, «ogni azione governativa non costituisse invece un'alienazione di almeno uno di quei diritti». Quanto all'idea di massimizzare la felicità, Bentham notò che essa suggeriva la possibilità di matematizzare la politica, ma si scontrava con l'ovvia difficoltà di quantificare la quantità da massimizzare.

Per ovviare alla difficoltà, nell'*Introduzione ai principi della morale e della legislazione* (1780) Bentham analizzò il principio filosofico della massima felicità, e introdusse l'idea di un calcolo felicitaro che doveva permetterne la realizzazione scientifica. La sua proposta fu di sostituire il concetto teorico e vago di felicità

con la nozione più pratica e precisa di utilità, che si poteva misurare algebricamente mediante una quantificazione positiva dei piaceri, e negativa dei dolori.

Sorgeva però un problema, che sarebbe sorto quand'anche si fossero ristretti i piaceri ai soli guadagni, e i dolori alle sole perdite: il fatto, cioè, che l'utilità non è una funzione lineare, nel senso che un guadagno o una perdita doppia non producono un piacere o un dispiacere doppio. L'aveva già scoperto Jakob Bernoulli nell'*Ars conjectandi* (1713), notando il principio dell'utilità decrescente: il valore del denaro non è assoluto, e una stessa somma può valere molto per chi ha poco, e poco per chi ha molto.

Ordini di gradimento

Il primo problema per il calcolo felicitaro era dunque stabilire come l'utilità decrescesse: Bernoulli mostrò che in alcuni casi teorici una decrescita logaritmica funzionava, ma che cosa succedeva nei casi pratici? Un secondo problema fu sollevato da Henry Sidgwick nei *Metodi dell'etica* (1874): si doveva massimizzare l'utilità totale di una nazione, o l'utilità media dei suoi cittadini? E un terzo problema fu posto da Vilfredo Pareto nel *Manuale di economia politica, con una introduzione alla scienza sociale* (1906): invece di assegnare utilità cardinali, che stabilissero quanto un individuo valuta i singoli piaceri e dolori, non sarebbe bastato considerare utilità ordinali, che li classificassero in un ordine di gradimento?

Nel Novecento l'utilità ordinale ha preso il sopravvento su quella cardinale, e il calcolo felicitaro si è differenziato nella teoria dell'utilità attesa di John von Neumann e Oskar Morgenstern, la teoria delle scelte sociali di Kenneth Arrow e Amartya Sen, e la teoria dell'utilitarismo delle preferenze di John Harsanyi, che hanno contribuito a far ottenere agli ultimi tre il premio Nobel per l'economia, rispettivamente nel 1972, 1998 e 1994.